

**Altri 6000 militari USA inviati nel Viet Nam del Sud**

A pagina 10

**I coloni decidono di prendere il 10% in più del prodotto**

A pagina 2

## Lo sciopero dei ferrovieri

Dopo le 48 ore di caos ferroviario provocato dallo sciopero intermittente, governo e FS danno un nuovo «buon riposo» alle frode di turisti, lavoratori che vanno in ferie (per non parlare cosiddetti pendolari, costretti a spostarsi quotidianamente sui traballanti convogli delle linee svedane) con altre undici ore di sospensione dei servizi.

Le conseguenze dello sciopero nelle Ferrovie, il disagio che provoca, non debbono essere minimizzate (e ciò dimostra che si tratta solo d'un alibi giustificatore la loro ritirata) ma anch'esse finiscono col chiedere tempo, facendo finta di ignorare che i ferrovieri hanno già dato ben tre anni di tempo a quattro governi diversi, senza che nessuno dei problemi essenziali sia stato concretamente affrontato.

UNA PROVOCAZIONE, abbiamo detto, perché in questi tre anni si è passati da una fase in cui i problemi dei dipendenti delle FS furono esaminati in modo organico, ma settoriale, a una seconda in cui — in nome di un procedere programmato che si diceva imminente — le richieste dei ferrovieri furono ignorate in un progetto di soluzione globale dei problemi dei pubblici dipendenti. Qui si è rimasti per due anni fino a che, giusto un mese fa, il governo di centro-sinistra ha sbattuto la porta in faccia a tutte le categorie facendo un accordo scismatico nel quale ogni velleità di soluzione globale è stata respinta e le questioni essenziali (in particolare l'equivalente dello stipendio alla qualifica e altro effettivamente svolto) rinviate di 3-4 anni.

A questo punto che, com'era facilmente prevedibile, tutto il settore del pubblico impiego è scosso da nuove agitazioni per l'irrefrenabile esigenza di eliminare alle diffezioni più gravi. I ferrovieri scionano oggi per avere almeno una parte di ciò che hanno rivendicato invano per anni o — addirittura — per ottenere l'applicazione di provvedimenti decisi da tempo o respingere gli attacchi dei «nemici» dirigenti delle FS che, mentre invitano i lavoratori ad aspettare, non perdono tempo e si accaniscono giungendo al punto di pretendere l'aggravamento dell'orario di lavoro del personale di macchinisti e viaggiatori.

Si deve sapere che un macchinista, nel corso di un mese, passa 500 ore fuori sede per esigenze connesse al lavoro, cioè fa un orario quasi triplo rispetto ai normali 180-200 ore (e, per certe categorie, legittime 150). L'inflazione degli straordinari, i «incentivi», ha condotto a una situazione in cui un macchinista può giungere a mettere assieme le 140 mila lire, ma attraverso massacranti prelievi straordinari dato che il suo stipendio netto non supera le 60 mila lire. Anziché assuefatti, le FS spingono al massimo lo sfruttamento del personale, e le conseguenze si ritrovano alla visita medica: il 45 per cento dei macchinisti, cioè del personale più selezionato, viene dichiarato idoneo e come tale declassato con la perdita di un terzo della retribuzione. C'è persino chi si avverte che si sia giunti a tanto in un settore (il quale non dovrebbe sfuggire alle responsabilità di una politica sociale), in un'azienda su cui incombono delicati compiti in fatto di sicurezza pubblica del servizio.

LE FS battono tutt'altra strada, come dimostra l'annuncio di «taglio» dei tempi accessori, del tempo accordato al personale dei treni per riorientare l'efficienza dei convogli. Incapaci di una politica di sviluppo dei servizi, tale da guadagnare il tempo perduto e da contrapporsi a tipi di trasporto privato a carattere speculativo, i dirigenti dell'attuale politica dei trasporti trasferiscono nelle Ferrovie lo stesso metro dei grandi monopoli aumentando i ritmi di lavoro. Il SFI-CGIL ha avanzato proposte, preannunciando che si dovevano seguire nell'interesse del servizio. La contrattazione degli organi è una peste che interessa sia i ferrovieri che il pubblico. Ma i dirigenti delle FS non hanno orecchi per queste proposte, hanno preferito il scontro e la ripresa degli scioperi. E la risposta che i lavoratori danno oggi al loro, allineato sulle posizioni peggiori del padronato è un «affare privato» dei ferrovieri ma causa che merita la solidarietà di tutti e una sua denuncia delle responsabilità del governo che ha provocato.

Renzo Stefanelli

## Piloti Alitalia: nuovo sciopero di tre giorni

La compagnia aerea Alitalia ha annunciato lo sciopero di tre giorni dei piloti dell'aviazione civile (ANPAC) — in seguito alla conferma dell'atteggiamento negativo dell'Alitalia, manifestato in sede di trattative, per il rinnovo del contratto collettivo sia sotto il profilo economico sia sotto il profilo sociale — in un comunicato che sarà diffuso dall'Associazione.

Annunciato ieri da De Martino al CC

# Congresso socialista entro dicembre

**Il congresso era stato chiesto dai lombardiani e dalla nuova sinistra. De Martino tenta di dare una interpretazione «di sinistra» agli accordi di Villa Madama. Banali accuse ai comunisti e all'«Unità». Lombardi e sinistra presenteranno propri documenti**

Il segretario del PSI, De Martino, ha annunciato ieri al CC che un congresso straordinario del partito verrà convocato «entro l'anno». Il congresso straordinario era stato chiesto fin dal tempo della scissione del PSIUP dai membri della sinistra che non lasciarono il partito: a quell'epoca De Martino si impegnò a convocare la massima assemblea del partito entro il 1964. Successivamente però, a parte dei nenniani, si erano accentuate le resistenze alla richiesta della nuova sinistra; nei giorni scorsi le iniziative periferiche della sinistra e dei lombardiani, di cui abbiamo largamente riferito, erano tutte basate sulla richiesta del congresso. Per De Martino non era possibile quindi — mentre prendeva forma precisa e consistente l'opposizione interna — eludere ulteriormente l'annuncio ufficiale. Sembra che due giorni fa il segretario socialista abbia riunito il «vertice» della corrente (dalla quale sono ormai esclusi i lombardiani) per avere l'approvazione alla sua proposta di un congresso straordinario: i nenniani si sarebbero ancora opposti in considerazione del fatto che un congresso a tanto breve scadenza dalla formazione del governo avrebbe il valore di una verifica della politica scelta e quindi potrebbe suonare implicitamente come una sfiducia in essa. Comunque De Martino ha avuto la meglio e ieri anche i nenniani si sono detti (sia pure a mezza bocca) soddisfatti dell'annuncio. Lombardiani e nuova sinistra si sono limitati a giudicare come l'ovvio adempimento di un impegno già preso. L'annuncio di De Martino, Lombardi ha detto, non è più materia di contestazione. Brodolini, vicesegretario, ha detto che l'assise del PSI si svolgerà probabilmente a dicembre. E' comunque confermato (da dichiarazioni di Lombardi oltre che dai primi interventi al CC riuniti ieri in seduta normale) che i lombardiani e la nuova sinistra presenteranno propri documenti in opposizione a quello dei nenniani e demartiniani del CC.

**LA RELAZIONE** De Martino ha svolto una relazione assai ampia che si è aperta con un'analisi alquanto parziale delle difficoltà «artificialmente create nel corso delle trattative di Villa Madama dai nemici del centro-sinistra. C'è stata una interpretazione di quegli accordi, ha detto De Martino, «alimentata artificialmente dalla stampa durante le trattative e ripresa con la consueta violenza dall'Unità, che si è specializzata nei presentarsi un frenetico moltiplicarsi di cedimenti del PSI». A questa affermazione del segretario del PSI che quella interpretazione è stata data, e clamorosamente, anche da un'ala importante della maggioranza socialista che difatti ha ritirato i suoi rappresentanti dal governo. De Martino però ha preferito non parlare del voto contrario agli accordi di governo dei lombardiani, evidentemente alla scopo di rendere possibile (secondo il suo punto di vista) la vice

(Segue in ultima pagina)

## LA SCIAGURA IN PORTOGALLO

### Saliti a 89 i morti nel treno precipitato in fondo al burrone



OPORTO — Una veduta generale notturna del luogo della sciagura. In basso, il vagono deragliato intorno al quale si avvicendano in febbrile ricerca delle vittime, decine di membri delle squadre di soccorso. In alto, assicurato ad una corda il corpo di una delle vittime portato in alto per mezzo di una carrucola. Sul viadotto sovrastante la ferrovia, decine di persone assistono in ansia alle operazioni di soccorso.

Dalle 8 alle 19

## Bloccati oggi i treni per 11 ore

### Grave atteggiamento del ministro

50 miliardi?

## Il governo «pesca» dai fondi INPS

Alle ore 8 di oggi inizia il nuovo sciopero ferroviario proclamato dal SFI-CGIL, a seguito della persistente intransigenza dei dirigenti dell'azienda per quanto riguarda i problemi del personale, fra cui la contrattazione degli organici e delle competenze eccetera.

Lo sciopero, che si concluderà alle 19, impedisce a 38 mila ferrovieri di macchina e viaggiatori di raggiungere i loro posti di lavoro. La manifestazione si è giunti anche a causa dell'atteggiamento del ministro, il quale si è rifiutato di discutere la situazione con i dirigenti del sindacato unitario convocando invece — come ha precisato ieri la segreteria del SFI-CGIL — «i sindacati che non hanno proclamato lo sciopero, seguendo un indirizzo di scrinioratorio che dimostra chiaramente, fra l'altro, come egli non si preoccupi affatto di evitare un incontro fra l'on. Jervolino e i dirigenti del sindacato unitario, ha annunciato una intensificazione della lotta con forme differenziate.

Contro lo sciopero si è pronunciato il segretario del SAUFI-CISL, il quale ha dichiarato — come aveva già fatto lo SMA — che per risolvere la vertenza occorrerebbe attendere «che il ministro acquisisca i pieni poteri».

Il SFI, infine, ha diramato una serie di norme per l'attuazione dello sciopero, fra cui quella che i lavoratori interessati possono entrare nelle rispettive residenze e presentarsi, quindi, a sciopero concluso, ai depositi di appartenenza.

## Nostro servizio

**OPORTO, 27.** I morti nel pauroso incidente ferroviario accaduto ieri notte sulla linea Podda di Vazzim-Oporto, sono saliti a 89. I feriti sono 132.

Il «vagono della morte» trasportava 250 passeggeri, mentre la sua capacità normale era di appena 68 persone. Il convoglio, composto di una autovetture e di un vagono, si è spaccato in due per la rottura del gancio che teneva solidali le due vetture.

I vagoni, staccatisi, sono stati catapultati fuori dei binari e si sono schiantati sul fondo di un burrone.

Il Portogallo è in lotta per quello che viene considerato il più grave disastro ferroviario mai avvenuto in Portogallo: scene strazianti di disperazione, di dolore e anche di furore si sono ripetute nel cuore della notte a Custodias, il villaggio più vicino al luogo del disastro, che si è riempito di parenti delle vittime, di persone angosciate accorse dalla vicina Oporto perché sapevano che congiunti e amici avrebbero dovuto trovarsi sul «terreno della morte».

Il burrone di Ponte de Leha, dove, a cinque chilometri dalla stazione di Oporto, la vettura si è schiantata dopo la rottura del gancio che la univa al convoglio, ha l'aspetto di una zona bombardata. Sotto il sole cocente si ammassano i resti della tragedia: brandelli di vestiti insanguinati, ferraglie senza più forma, cestini, giocattoli da mare. Un silenzio di morte è calato sulla zona, dove per tutti le notti si erano uditi i lamenti dei feriti.

In un primo tempo il conduttore del treno non si era neanche reso conto di quanto accaduto. Poi ha avvertito che il treno, alleggerito, riprendeva stranamente con maggiore facilità alle sollecitazioni della motrice. Allora ha azionato il freno di emergenza. I viaggiatori e i ferrovieri che avevano preso posto nel locomotore sono scesi e si sono trovati davanti all'orrendo spettacolo, mentre le urla, i gemiti, le invocazioni di aiuto scoppiavano improvvisi dal fondo del canalone.

E' stato dato l'allarme della più vicina stazione, quella di Custodias, a cinque chilometri da Oporto.

## La Malfa e De Martino

In tutto l'on. Ugo La Malfa si può distinguere dal generale De Gaulle salvo che nella sua mania di grandezza. Dal suo articolo di fondo di ieri risulta infatti che se il secondo ministro Moro non si fosse ricostituito, e i repubblicani non avessero così modo di esercitare la loro influenza determinante sugli indirizzi del governo italiano, De Gaulle avrebbe ormai via libera per la piena realizzazione dei suoi piani, la linea Adenauer-Strasser trionferebbe nella Germania di Bonn sulla linea Erhard-Schroeder e Goldwater verrebbe spianata la sua strada alla vittoria delle elezioni presidenziali negli Stati Uniti d'America.

E' però strano che, collocando in una prospettiva di tali dimensioni storiche la funzione dei repubblicani, l'on. La Malfa finisca poi per accettare come normale che gli sviluppi della situazione italiana debbano e possano essere fatti discendere unicamente dal gioco delle correnti interne della D.C. Ciò è anzi tanto più strano in quanto all'on. La Malfa non sfuggono due cose: 1) che tale gioco non dipende neppure da sicuri orientamenti ideali dei diversi uomini e delle diverse correnti, ma scaturisce da «una lotta spregiudicata per il potere in cui quel partito è oggi, di nuovo, ridotto»; 2) che un'alternativa a questa trasformazione di una parte cospicua della sinistra italiana in strumento subalterno delle diverse correnti della D.C. nella loro lotta spregiudicata per il potere ci sarebbe, ma che ciò richiederebbe il coraggio di «porre le basi per una battaglia di tipo nuovo e di lunga durata». Ammissioni che, come si vede, confermano puntualmente cose che il nostro giornale, il cui atteggiamento critico pure riesce così ostico all'on. La Malfa, viene sostenendo, compreso il fatto che un'alternativa democratica al degenerare del centro-sinistra esiste ed è reale, e per essa vale la pena combattere, anche se non è immediata.

Tutto si riduce dunque ad una questione di coraggio e di respiro politico. Perché allora l'on. La Malfa vuole che proprio noi comunisti fossimo presi dalla stessa paura dalla quale è affetto «il patetico Nenni», facessimo finta di avere il fatto cogito, e in conseguenza plaudissimo, da meglio vorrebbe ad una nuova edizione del centro-sinistra affetto di «tutte le escrescenze che gli sono derivate dalla lotta per il potere», per far sopravvivere il quale egli non nega di aver pagato? L'alto prezzo di una revisione programmatica, e perso il quale egli finisce col riconoscere legittimo addirittura «l'atteggiamento scettico e diffidente» di quella parte della sinistra non comunista «che considera a priori condannato a fallimento l'attuale tentativo di continuazione della politica di centro-sinistra? Malgrado queste confusioni e contraddizioni, l'on. La Malfa mostra tuttavia di avere almeno il buon senso di comprendere che non è sul terreno del «contenuto innovatore» del programma del secondo governo Moro che tale governo può essere difeso. E ciò a differenza del compagno De Martino che, con l'evidente (ma non molto leale) intento di gettare fumo negli occhi ai militanti e agli elettori socialisti e forse con il comprensibile (ma tardivo) sforzo di ricostituire l'unità interna del suo partito, è tornato a dire nella sua relazione al C.C. del Partito socialista che tale «contenuto innovatore» è oscurato unicamente dalla «frenetica campagna condotta dall'Unità contro gli accordi di Villa Madama. Ma quale e quanta è la nostra forza persuasiva, se ad ammettere ciò abbiamo indotto non diciamo un'ala importante del PSI, il Mondo, L'Espresso, ecc. ma perfino l'on. La Malfa? Tutti i qualunque di sinistra? dunque?

S. P.

Intervista a Budapest con il segretario generale Narita

## Prospettive del Partito socialista del Giappone

Avanzata al socialismo per una via pacifica - I rapporti con la Cina - Un giudizio su Nenni e il PSI

Dal nostro corrispondente

**BUDAPEST, 27.** Nella seconda metà della scorsa settimana, ospite del Comitato centrale del Partito operaio socialista ungherese, ha soggiornato a Budapest una delegazione del partito socialista giapponese, guidata dal segretario generale, Tomomi Narita. La delegazione, reduce dall'Unione Sovietica, dove si è trattenuta per diversi giorni, visiterà dopo l'Ungheria, da cui è ripartita ieri, la Romania, la Cecoslovacchia e la Jugoslavia. Alla vigilia della sua partenza da Budapest, il segretario generale del Partito socialista giapponese ha accettato ad incontrarsi col corrispondente dell'Unità ed ha cortesemente risposto alle domande rivoltegli. Il breve tempo a disposizione del compagno Narita non ha permesso l'approfondimento di alcune tesi emerse nel corso del colloquio che, anche sommariamente esposte, sono di notevole interesse per una più profonda comprensione della situazione generale e della linea politica del Partito socialista giapponese, che è la più grande forza di opposizione di sinistra nel paese, e che negli scorsi anni ha avuto in vari momenti occasione

di sviluppare delle azioni unitarie insieme con il Partito comunista giapponese. «Quali sono — abbiamo chiesto al compagno Narita — i compiti e gli obiettivi attuali del Partito socialista giapponese nel contesto della situazione politica giapponese e della situazione politica nel sud-est asiatico?»

L'obiettivo fondamentale del Partito socialista giapponese nell'attuale situazione politica — egli ha risposto — è la realizzazione della rivoluzione socialista e la instaurazione del sistema socialista nel Giappone. E' nostro intento — abbiamo chiesto — questo obiettivo attraverso una via democratica e pacifica. Proprio perché noi aspiriamo a questa via e ci sforziamo di camminare su di essa, guardiamo con molto interesse alla politica, ai metodi e agli obiettivi del Partito comunista italiano.

«Il nostro secondo obiettivo, altrettanto importante, è rappresentato dalla conquista della piena indipendenza nazionale del nostro paese. Noi stiamo lottando con tutte le nostre forze per annullare l'accordo di sovigtività all'America firmato dal governo nipponico nel '60. Noi lottiamo, inoltre, contro la politica di sfruttamento delle risorse e della mano d'opera giapponesi condotta in comune dai grandi monopoli nipponici e americani. Noi ci battiamo per il pieno riconoscimento e rispetto ai diritti democratici dei lavoratori e per un elevamento del tenore di vita delle masse popolari».

«Per quanto riguarda la situazione nel sud-est asiatico, ricordo che il nostro partito è decisamente contrario, e lotta di conseguenza, contro l'appoggio che il governo giapponese dà al governo fantoccio del Viet Nam del sud. Oggi, accanto alla questione del Viet Nam del sud si è posta quella, altrettanto grave, del Laos. Non è a questo dubbio che il pericolo maggiore che attualmente corre la pace nel mondo, è rappresentato dalla minaccia americana all'indipendenza dei popoli del sud-est asiatico; per questo noi non ci stancheremo di batterci contro l'appoggio che il governo del nostro paese dà alla politica americana. Per il Laos, rivendichiamo una soluzione conforme agli accordi di Ginevra».

«Quali sono — gli domandiamo — gli attuali rapporti fra il Giappone e la Cina popolare? Con il giudizio del Partito socialista giapponese e che cosa si propone di fare per migliorarli?»

«La politica imperialistica e filo-americana del governo giapponese — risponde Narita — è causa degli attuali «buoni rapporti fra il Giappone e la Cina popolare. Noi rivendichiamo che vengano ripresi i rapporti diplomatici fra i due paesi; noi vogliamo che la Cina popolare occupi il posto che le spetta di diritto all'ONU e nelle altre organizzazioni internazionali e che dall'ONU e dalle altre organizzazioni sia cacciato il governo fantoccio di Formosa».

A proposito dell'atteggiamento del Partito socialista giapponese nei confronti della coesistenza pacifica, Tomomi Narita ha dichiarato: «Il nostro partito appoggia la politica della neutralità positiva. Noi abbiamo preso posizione contro tutti gli accordi e contro tutti i patti militari e chiediamo che essi siano liquidati. Noi diciamo ai giapponesi — e lottiamo perché ciò avvenga — che le questioni internazionali controverse possono essere risolte».

A.G. Parodi

(Segue in ultima pagina)